

La privatizzazione di Telecom

Nel gennaio '98 al vertice di Telecom arriva Gian Mario Rossignolo, che, grazie all'ampio mandato del consiglio di amministrazione, dovrebbe chiudere la crisi di leadership, apertasi nel novembre '97 con le dimissioni di Guido Rossi.

A metà giugno, Lucio Izzo, l'economista che il ministro del tesoro Ciampi ha voluto nel consiglio di Telecom, in virtù della *golden share*, chiede al management le ragioni per le quali il preconsuntivo esponga un calo del 10% dell'utile netto, mentre nel prospetto illustrativo della privatizzazione era stato promesso un aumento, senza contare che le azioni Telecom, dalla quotazione iniziale, hanno subito una lenta ma inesorabile discesa.

La ragione della crisi viene individuata nella demotivazione del personale, nell'assenza di chiare indicazioni strategiche e, sostanzialmente, nella mancanza del "manager giusto".

A metà ottobre del 1998, l'Ifil, propone a Franco Bernabè di lasciare l'Eni, oramai ristrutturata, e di accettare la nomina ad amministratore delegato di Telecom. Il 23 ottobre Rossignolo viene esonerato e al suo posto nominato Bernardino Libonati, uomo del ministero del tesoro. Il 13 novembre, Bernabè scioglie le riserve e il titolo guadagna in un giorno più del 5%. Il 15 dicembre, l'assemblea dei soci convalida la nomina.

Il primo obiettivo della strategia del nuovo amministratore delegato è rimotivare il personale, «il secondo obiettivo è stato quello di preparare l'azienda alla competizione. Il mercato si stava aprendo ma Telecom non sentiva ancora i morsi della competizione», il terzo preparare l'azienda ai nuovi scenari che vedono, in previsione, la telefonia mobile scalzare quella fissa. Bernabè avvia il rinnovamento creando strutture snelle e dinamiche, rifocalizzando le strategie sul *core business* e accelerando le dismissioni delle attività non strategiche. A differenza dell'esperienza Eni, Bernabè trova un management interno non ostile ma favorevole al cambiamento; dopo solo due mesi le azioni si apprezzano del 50%. All'inizio del '99, il ministro Ciampi annuncia l'intenzione del tesoro di vendere la quota di Telecom ancora in sue mani allo scopo di consolidare il nucleo di controllo.

Il 3 novembre '98, la lussemburghese Bell¹, controllata da un gruppo di bresciani, riuniti attorno a Emilio Gnutti e Roberto Colaninno, annuncia di avere il controllo di Olivetti.

All'inizio del '99, iniziano a circolare voci di una possibile scalata di Telecom da parte di Olivetti, azienda che è stata risanata ed è tornata con i bilanci in nero dopo la cura Colonnino, che ha chiuso la partita dei computer e aperto quella delle telecomunicazioni con Omnitel e Infostrada.

La Consob interroga l'amministratore delegato della società di Ivrea e Colonnino, il 21 febbraio, annuncia la decisione di lanciare un'offerta pubblica di acquisto (Opa) sul 100% delle azioni ordinarie Telecom, un'operazione da 100.000 miliardi di lire offerti parte con azioni della controllata Tecnost e parte in contanti.

Colonnino aveva cercato e trovato l'appoggio di un gruppo di imprenditori bresciani, di alcuni banchieri della City e di Mediobanca.

La notizia scuote il mondo finanziario ma viene vista con favore. Il presidente del consiglio, D'Alema, dichiara «Apprezzo il coraggio di un gruppo di imprenditori che vogliono acquistare Telecom, mentre prima lo stato aveva dovuto chiedere *per piacere* che qualcuno comprasse lo 0,6% di quello che poi si è rivelato un gioiello».

A marzo, Bernabè e Colonnino illustrano le rispettive strategie contendendosi l'appoggio degli azionisti. Il 10 aprile, all'assemblea di Telecom si presenta solo il 22,3% del capitale; questo segna lo stop all'ipotesi di un'opa di Telecom su Tim, operazione che avrebbe reso all'Olivetti indigesta l'opa su Telecom.

¹ Nella Bell era, da poco, entrata Unipol, il gigante economico della sinistra.

A fine aprile Bernabè annuncia una fusione con Deutsche Telekom, operazione non vista con entusiasmo dal board di Telecom e osteggiata dai media e dagli analisti.

La società telefonica tedesca è ancora pubblica, è gravata da pesanti debiti, è burocratizzata e soffre di elefantiasi. Bernabè non vuole perdere e contatta i mercati di mezzo mondo per trovare appoggi. Alla resa dei conti gli azionisti si trovano, da una parte l'offerta di 117 miliardi dell'Olivetti, a 11,5 Euro per azione, dall'altra la fusione italo-tedesca.

Il 21 maggio gli investitori premiano, seppure di misura, Colaninno; a sorpresa Franco Bernabè esce sconfitto.

Si concretizza il maggior *takeover* mai realizzato in Europa. Contro l'ipotesi del nocciolo duro detenuto dai "soliti noti" e la fusione con il pachiderma tedesco il mercato ha preferito l'approccio fresco, dinamico e aggressivo di Colaninno. Con l'acquisto di Telecom, Olivetti vende Omnitel e Infostrada.

Ma non è finita: nel luglio 2001 Olimpia, una società appositamente costituita e controllata per il 60% da Pirelli (e per il 20% dai Benetton) rileva per 6,56 miliardi di euro il 23,3% di Olivetti, in portafoglio alla Bell. Complessivamente (grazie a precedenti acquisti) Olimpia controlla il 29% del capitale Olivetti e attraverso la società di Ivrea è padrona di Telecom.

Enrico Bondi è il nuovo amministratore delegato. Pirelli e Benetton hanno avuto un prezioso suggeritore in Vito Gamberale, amministratore delegato di Autostrade del gruppo Benetton ed ex numero uno di Telecom e Tim.

L'interesse di Pirelli per la telefonia è di lunga data, non per nulla, prima dell'estate, vengono presentati i Pirelli Labs, laboratori di ricerca forti di 250 dipendenti, fortemente focalizzati sulle telecomunicazioni.

Molti sollevano dubbi sull'operazione: visto che Olivetti controlla Telecom, viene chiesta un'Opa obbligatoria da parte di Pirelli e soci anche su Telecom.

Ma la Consob la esclude. Nel giugno 2003 Olivetti lancia un'Opa sul 17,3% del capitale ordinario di Telecom e sborsa 5,27 miliardi di euro. E' la premessa per la fusione (avvenuta nell'agosto 2003) tra Olivetti e Telecom, che si ritrova addosso tutti i debiti contratti da Olivetti per pagare le varie scalate.

Nel giugno del 2005 una nuova svolta: la Tim torna a casa. La «gallina dalle uova d'oro» (così definita per gli enormi profitti che genera) viene incorporata in Telecom. Una fusione funzionale alla miglior integrazione tra fisso e mobile, viene spiegato. In realtà fanno gola i dividendi di Tim, per alleggerire gli oneri finanziari di Telecom.

Eugenio Caruso
19/04/2004